

Tangenti sugli appalti Il Pci chiede un'indagine sui patrimoni dei consiglieri

LUCIANO FONTANA

Terza puntata in consiglio del dibattito sugli appalti in odore di tangente. Mentre gli uffici comunali lavorano a pieno ritmo per fotocopiare la montagna di delibere chieste dalla magistratura (si parla di 8-7mila atti), in un'aula attenta solo quando parla l'ex sindaco di Roma Ugo Vetere si susseguono possibili sviluppi clamorosi dell'inchiesta: qualcuno fantasma sull'esistenza di un avvocato «grande vecchio» che tira le fila delle tangenti, girano voci di accendieri arrestati. Nessuna conferma però dalla magistratura che per ora ha chiesto solo tutte le delibere sugli appalti che superano i 500 milioni per vedere se c'è qualcosa che non va.

Tanta foga dietrologica si è trasformata sulla tribuna del consiglio in discorsi generalissimi sulla corruzione da parte degli esponenti della maggioranza senza alcuna proposta concreta per rendere trasparente il meccanismo degli appalti. È toccato all'ex sindaco di Roma Ugo Vetere scendere nel dettaglio dei meccanismi che regolano i lavori comunali per proporre «soluzioni moralizzatrici». Vetere ha chiesto un controllo patrimoniale sui consiglieri, il divieto agli assessori e ai membri del segretariato generale di presiedere commissioni d'appalto e di partecipare alle commissioni per l'assunzione del personale, la possibilità per tutti i cittadini di controllare i documenti del Comune, ed ha chiesto alla procura di andare fino in fondo: «Se non troverà nulla il magistrato dovrà prendere in considerazione un'altra ipotesi: la criminalità organizzata nei confronti di Pompei: esercizio indebito di funzione pubblica per favore interne a un partito».



La Bmw completamente distrutta e ritrovata a Castelnuovo il 14 agosto del 1979: dentro c'era il corpo di Antonio Sbriglione

Un ergastolo e sette secoli di carcere

Durato 2 anni il processo per i 154 imputati accusati dalla denuncia di un «pentito»

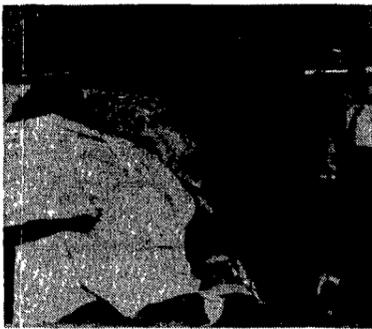
Condanna per i capi della mala

Si è concluso con un ergastolo e 750 anni di reclusione il processo contro 154 persone, accusate di aver controllato traffico di droga e racket dei sequestri a Roma dal '77 all'83 e di aver ucciso quattro uomini. Carcere a vita per Giovanni Tigani, accusato, tra le altre cose, del delitto Sbriglione nel 1979. Trenta anni al «pentito» Massimo Speranza che con le sue rivelazioni ha dato il via al processo.

ANTONIO CIPRIANI

Ci sono voluti sette giorni di camera di consiglio ai giudici della quarta Corte d'assise di Roma per emettere la sentenza del «megaprocesso» che ha visto alla sbarra 154 persone e sette anni di criminalità nella capitale. Dalla guerra per il controllo del traffico di eroina e cocaina a quella per la gestione del videopoker, passando dai sequestri Boroli e Teichner ai delitti, per «regolare conti» o stabilire chi fosse a tenere le fila dell'organizzazione creata a Roma all'ombra della «Nuova famiglia».

Si tratta dell'atto conclusivo di una lunga inchiesta cominciata nell'aprile dell'85, quando, per «pulirsi la coscienza», Massimo Speranza confessò una lunga serie di rapine e crimini e indicò gli autori di alcuni delitti fino ad allora rimasti impuniti. Il «pentito della mala» raccontò come e perché furono uccisi Umberto Abate, Antonio Sbriglione, Massimo Barbieri e Umberto Cazzoler, da chi furono sequestrati la figlia del proprietario dell'Istituto geografico De Agostini Marcello Balestrini Boroli nell'ottobre del 1978 e il proprietario della «Modita» Carlo Teichner nel gennaio dell'80. Poi parlò del fallito rapimento del concessionario della «Mercedes» di Roma, Carlo Mauro, ed ancora delle



Umberto Abate, vittima del regolamento di conti di Cinecittà

fasi dello smercio di eroina e cocaina importate in Italia e del racket delle sale-giochi. Scattarono 150 arresti e ben sei sostituti procuratori portarono avanti le indagini. Agli arresti però seguirono le scarcerazioni del Tribunale della libertà; sui quotidiani si parlò di un «blitz farsa» e della

poca credibilità delle confessioni di Speranza. Per mesi andò avanti uno strano balletto di perizie psichiatriche sul «pentito» che alla fine dell'85, improvvisamente, scrisse anche una lettera alla Procura affermando che avrebbe smesso di collaborare con la magistratura. Ma il processo

fu istruito e prese il via lo stesso, nella primavera dell'86. Dopo due anni di udienze, il pubblico ministero Federico De Siervo aveva chiesto cinque ergastoli per quelli che venivano indicati come i capi dell'organizzazione criminale. Quattro di questi, Angelo Angelotti, «boss» della Garbatella, Aldo Salella, Manlio Vitale e Renato De Pesis, con diverse formule sono stati assolti. La Corte ha condannato invece all'ergastolo Giovanni Tigani, l'uomo che nel 1979 uccise Antonio Sbriglione e gli diede fuoco dentro la sua Bmw nella pineta di Castelnuovo Sbriglione, catanese, divideva con Tibeno Cason, il controllo sul mercato di Cinecittà. Fu giustiziato perché accusato di tradimento. La stessa fine che fece Cason nel novembre '83.

Sul delitto Sbriglione e sul sequestro Teichner, come mandante, Massimo Speranza ha tirato in ballo l'imprenditore Enrico Nicoletti, amico d'infanzia di Tiberto Cason, poi rimpicciato in numerose inchieste tra le quali quella su Tor Vergata. Nicoletti però è stato assolto. Trenta anni di reclusione sono invece stati inflitti al «pentito» Speranza e ad altri «capibastone» del traffico di stupefacenti, Salvatore Gambacorta, Marcel Gil Hernandez, Munoz Godoi, Giovanni Marchingiglio e Mario Scilla. Pesanti condanne anche per Ivo Fiorani (27 anni) e Vincenzo Giarratana (26 anni), implicato nel 1977 nel sequestro del direttore della Fiat francese Beaumont a Parigi e successivamente inquisito nelle prime indagini sull'omicidio Sbriglione. Diciotto anni sono stati inflitti ad Angelo Leonora, 16 ad Otelio Gasperini, 14 a Stefano Sanfilippo, nipote di Umberto Abate, boss del traffico della droga ucciso a Cinecittà per aver ordinato proprio a Sanfilippo di «gambizzare» Cason. Dodici anni di condanna per Raffaele Pennati, Domenico Calli e Vincenzo Femia, dieci per Gianfranco Biraghi l'uomo che prima accusò Nicoletti per il sequestro Antonini Oasi, poi rimpicciato tutto.

Regione La giunta fa i conti di un anno

ROBERTO CRESCI

«Bruno Lazzaro? Non è il presidente della Regione, è solo il presidente del consiglio di via della Pisana. Anche se a sentire il Tg 3 che lo chiama semplicemente «il presidente» lo non sarei che un suo delegato. La riforma della Regione? Sacrosanta e benvenuta l'iniziativa del Pci, se resta la distinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione. La stampa? Grazie per l'attenzione, ma qualsiasi cosa esca dal Campidoglio merita spazio, per noi non vale la stessa regola». Meno soft che di prammatica la conferenza stampa di inizio d'anno (avanzato) di Bruno Landi, socialista, presidente della giunta regionale. Problemi nella maggioranza? No, sempre a sentire Landi, anzi era tempo che non si aveva una guida così forte numericamente e coesa. C'è poi la vicenda della «corruzione nel palazzo», venuta fuori con la truffa dei falsi appalti orchestrata da un funzionario dell'assessorato alla sanità Landi la denuncia e rivendica che la scoperta di quel traffico è stata possibile grazie ad un assessore, Violenzio Ziantoni. Che a sua volta alla domanda se ci sono altri funzionari corrotti risponde: «Non lo so. Sconsiglio non sentirei dire «C'era una mela marcia e l'abbiamo cacciata». Per il resto un po' di numeri. Nel 1987 la giunta ha presentato all'assemblea 174 proposte di deliberazione, ne sono state approvate 103. Il consiglio ha anche approvato 40 delibere proposte dall'esecutivo nel 1986. In media tra ogni proposta della giunta e il voto dell'assemblea sono passati sei mesi. Troppi, è il giudizio della giunta, per le esigenze di efficienza della società regionale. Tra le cause anche una caduta di tensione nel dibattito politico. Landi guarda con interesse le consultazioni promosse dal Pci per la riforma dello statuto e dei regolamenti e non è contrario ad una presidenza comunista della commissione regionale che se ne occuperà. Nel panierino delle cose ben fatte Landi mette l'azione della Regione per contrastare l'orientamento comunitario di escludere le province del Lazio dagli incentivi dell'Interente straordinario nel Meridione, l'aver preceduto il Parlamento nella richiesta di sospensione dei lavori di costruzione della centrale di Montalto, l'approvazione di una legge per lo smaltimento delle procedure urbanistiche edilizie nei comuni. Nel settore dell'ambiente un invito al Campidoglio a «superare conflittualità per arrivare al coordinamento delle iniziative contro l'inquinamento» e l'annuncio dell'imminente attuazione del piano per il disinquinamento del fiume Sacco. L'assessore ai lavori pubblici Bernardi sta per dare il via al risanamento degli Areni e spiega che il Tevere seguita a muoversi. Per quanto riguarda il mondo del lavoro l'assessore Troja si dice disponibile alla costituzione di un «tavolo permanente» di consultazione con gli imprenditori, il sindacato, gli artigiani e le forze sociali e annuncia per la prossima primavera la conferenza regionale sull'occupazione.

Come si sprecano o non si utilizzano i fondi versati dagli studenti
Uno studio sul caso «La Sapienza»

Tasse inutili sui laboratori

I laboratori sono insufficienti e le biblioteche spesso chiuse. Ma ogni anno i 150mila iscritti a «La Sapienza» pagano complessivamente oltre 8 miliardi di tasse proprio per queste voci, dopo gli aumenti decisi nell'86. Gli studenti della lista «Di-a-da sinistra» hanno «fatto le pulci» ai bilanci e puntano adesso il dito su sprechi e residui passivi. «Se non cambia - annunciano - inviteremo a non pagare più queste tasse».

GIANCARLO SUMMA

Ci sono voluti tre mesi di lavoro certosino, spulciando tra verbali e delibere di spesa, ma alla fine è venuto fuori un quadro dettagliato dell'utilizzo degli oltre otto miliardi che ogni anno i 150mila studenti della Sapienza versano come tasse d'iscrizione alla voce «contributo per laboratori e biblioteche». I due studenti che rappresentano nel consiglio di amministrazione dell'università la lista «Di-a-da sinistra», Luca Bonaventura e Fabio Nicolucci, hanno presentato ieri in anteprima alla

stampa i risultati delle loro fatiche. Il loro studio, una relazione e un pacco così di tabulati e diagrammi, documenti in modo inoppugnabile l'accumularsi dei residui passivi (cioè di fondi non spesi) e, per altro verso, l'uso dei fondi in gran parte per scopi non previsti dalle disposizioni dell'università. «Abbiamo illustrato la nostra relazione al nuovo rettore Giuseppe Talamo - ha detto Bonaventura - e ci ha assicurato che se ne discuterà al più

presto in consiglio di amministrazione». Tutto nasce, spiegano gli studenti della lista di sinistra, nell'estate dell'86 quando, rettore Ruberti, fu deciso per il successivo anno accademico '86/'87 l'aumento delle tasse relative a laboratori e biblioteche. Si passò così al sistema di tassazioni differenziate attualmente in vigore si va dalle 35mila lire che paga uno studente di giurisprudenza (pari al 13% dell'ammontare complessivo delle tasse) alle 105mila di uno studente di chimica o ingegneria (31%). Gli studenti provarono inutilmente ad opporsi alla «stagata», ma furono costretti a pagare. Per l'università che si è trattato di un'entrata supplementare di due miliardi, arrivando alla cifra (bilancio consuntivo '86, l'ultimo disponibile) di 8 miliardi e 128 milioni. «Ruberti promise che ci sarebbe stata una analisi accurata dell'utilizzo di questi fondi

che, per un preciso vincolo di spesa, sarebbero dovuti servire ed esclusivamente per potenziare i servizi didattici fruiti direttamente dagli studenti - ha spiegato ancora Bonaventura - ma la realtà è ben diversa. Le cifre sono più efficaci delle parole. Nel bilancio consuntivo per l'86, gli Istituti e le presidenze di istituto hanno collezionato (compresi i fondi non spesi l'anno precedente e riassegnati) residui per 2 miliardi e 888 milioni, pochi di meno i residui dei vari Dipartimenti 2 miliardi e 737 milioni. La palma dell'incapacità di spesa va quindi ad Istituti e presidenze, che costituiscono appena il 25 per cento delle strutture universitarie, ma hanno restituito addirittura superiori a quelli dei Dipartimenti. Fortunatamente unico è il caso della Facoltà di Architettura dove nell'86 non è stata spesa neppure una lira

dei 636 milioni destinati alla Presidenza a causa di vane lungaggini burocratiche. Continuando a spulciare tra le tabelle, vengono fuori le violazioni agli impegni di spesa. Si scopre, ad esempio, che nell'86 il Dipartimento di Psicologia ha avuto un residuo di oltre 65 milioni, mentre alcuni milioni di spese erano stati dedicati all'acquisto di poltrone, letti e comodini. Oppure che il Dipartimento di Scienza della Terra (stanziamento di 249 milioni, residuo per 185) ha speso parte del contributo per l'acquisto di «materiale igienico-sanitario» e nelle richieste di contributi per il 1988 la musica non cambia. «Per quanto ci riguarda - dice Bonaventura - se continua così l'anno prossimo inviteremo gli studenti a non pagare le tasse per i laboratori in proporzione alla quantità di fondi non spesi nei singoli istituti e dipartimenti».



Un sindacato per gli stranieri

Un centro sindacale per tutelare i diritti dei lavoratori stranieri nella capitale. Si chiama Celsa (Centro lavoratori stranieri immigrati) ed è nato da un'iniziativa della Cgil romana. Insieme al segretario della Camera del lavoro romana, a tenere a battesimo l'iniziativa c'era anche il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzanotti. Il Celsa offrirà ai lavoratori stranieri tutti i servizi che un sindacato deve offrire ai suoi iscritti: assistenza sindacale nelle vertenze, assistenza legale e penale, infor-

mazioni sui permessi di soggiorno e la regolamentazione dei rapporti di lavoro. Si occupa anche di previdenza e di assistenza e, attraverso l'Ethi, l'Arca e l'Uisp, della possibilità di favorire l'accesso ai lavoratori stranieri a manifestazioni culturali e sportive. Il centro è aperto dalla domenica a venerdì, dalle ore 15,30 alle ore 19.

zioni sui permessi di soggiorno e la regolamentazione dei rapporti di lavoro. Si occupa anche di previdenza e di assistenza e, attraverso l'Ethi, l'Arca e l'Uisp, della possibilità di favorire l'accesso ai lavoratori stranieri a manifestazioni culturali e sportive. Il centro è aperto dalla domenica a venerdì, dalle ore 15,30 alle ore 19.

Il progetto Rai sul Tevere I deputati ai ministri: «Fermate quella colata di cemento»

Arriva in Parlamento il megaprogetto Rai per la costruzione, in occasione dei mondiali di calcio del '90, di un centro di comunicazioni da 200.000 metri cubi nell'ansa del Tevere all'altezza di Tor di Quinto. In una interrogazione parlamentare presentata dalla parlamentare verde Annamaria Procacci e sottoscritta dal comunista Chicco Testa, dai deputati della Sinistra indipendente Antonio Cederna, Carlo Tarantelli e Ada Beccchi Colli, nonché da Bruno Zevi per i radicali e dai demoproletari si denuncia come il megaprogetto Rai, se realizzato, sconvolgerebbe una zona di grande interesse storico naturalistico. Il grande centro di telecomunicazioni, previsto nel contratto firmato fra Rai e Fila servirà ad ospitare professionalmente gli oltre 8.000 giornalisti accreditati a segui-

re i mondiali del '90. Nell'interrogazione, presentata ai ministri dei Beni culturali, dell'Ambiente e del Turismo e Spettacolo l'on. Procacci afferma tra l'altro: «Il progetto ignora tutti i vincoli che gravano sulla zona, dalla legge Galasso agli atti emanati dalla Regione Lazio, al progetto Parco del Tevere. La leggerezza dell'ente radiotelevisivo di Stato è stata dettata dall'articolo 81 della legge 616 che permette qualsiasi scempio edilizio agli organi dello Stato in deroga alle norme urbanistiche, ma noi contiamo in un deciso intervento dei ministri per concedere a Roma l'integrità di una zona salvata dal mirabile selveggiamento. Anche la Camera dei Lavori di Roma si è pronunciata contro la realizzazione del progetto Rai, inviando il Comune a cogliere l'occasione per avviare nuovi processi di qualificazione urbana».

L'omicidio di Monica Interrogati i genitori «L'assassino mente»

La prima mattina senza Monica, che anche occuparsi dei suoi funerali è un modo di averla vicina, i genitori hanno trascorso dal magistrato Vestiti di nero, accompagnati da alcuni parenti. Micho e Nadiz Petrovic hanno smentito punto per punto la ricostruzione dell'omicidio resa da Marc Rouah il mangiafuoco francese che ha stragolato la piccola nomade nella notte di sabato scorso. «Non è possibile che abbia passato la notte dell'ultimo dell'anno con l'assassino - hanno detto al dottor Giorgio Santacroce - Rouah mente. Monica era all'accampamento alle dieci di sera e non si è più allontanata. Come sempre del resto, perché nostra figlia era sempre accompagnata da parenti quando andava in centro a vendere le rose e anche se si allontanava durante il suo giro c'era sempre un appuntamento per tornare a casa in

sieme». Per il resto una fila di domande a tutte le domande del magistrato. E vero che attraverso Monica avete chiesto un prestito al francese? E' vero che picchiate i bambini se la sera non tornano a casa con i soldi? «E' tutto falso - ha detto Micho - sono accuse vergognose. Piuttosto che alzare un dito contro i bambini farei qualsiasi cosa per vivere».

I genitori di Monica conoscevano Marc Rouah da un paio di mesi dormiva al campo dei nomadi di via Collina. Rouah riceveva qualcosa da mangiare tutto il resto il rapporto con la ragazza - dicono - sono tutte fandonie, invenzioni. E' un manaco sessuale che ha ucciso una bambina, e ora la sua mente malata costruisce altre farneticazioni. Non è vero che il francese faceva la spola dal centro della città all'accampamento portando i bambini al lavoro e riportandoli a casa la sera? Falso anche questo. Pare anzi che il suo furgone sia stato sequestrato dalla polizia un paio di anni fa, e che l'unico mezzo di trasporto dell'assassino fosse un motorino. Una serie di risposte che autorizzano a dire che si è dato troppo e immediato credito alla versione del mangiafuoco. I genitori di Monica hanno anche chiesto che tutti i ristoranti che la conoscevano si facciano vivi, aiutino tutti a capire chi era davvero quella bambina che vendeva le rose. Così i tassisti, che la accompagnavano la sera. Dopo due ore di interrogatorio i genitori di Monica, che hanno deciso di costituirsi parte civile, sono usciti dalla stanza del magistrato. Micho aveva con sé delle stampane fatte a mano, le aveva portate per far vedere che lui lavora

**Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue
COMITATO REGIONALE DEL LAZIO
ASSOCIAZIONE REGIONALE DELLE COOPERATIVE TURISTICHE**
Largo Nino Franchellucci, 61 - 00155 Roma
Tel. 456 30 28 - 29-31-32-33

**Oggetto: Convegno «TERRITORIO COME SCUOLA», Didattica nel Territorio.
Roma, 25 gennaio 1988 - ore 17.
Teatro dell'Orologio - Via dei Filippini, 17.**

Comunicato stampa
«Territorio come scuola»: è il titolo dell'incontro organizzato dalla Lega nazionale delle cooperative e da «Latium», il consorzio delle cooperative turistiche del Lazio. Si svolgerà a Roma (al teatro dell'Orologio - Via dei Filippini, 17/a) il 25 gennaio, alle 17. Questo incontro, alla sua seconda edizione, ha lo scopo di costituire una sede di dibattito fra gli operatori della scuola, gli amministratori, le cooperative e le associazioni impegnate nel campo del turismo culturale e naturalistico. L'occasione è importante ogni anno, oltre 15mila studenti delle scuole medie del solo comune di Roma, partecipano alle attività dei campi-scuola dei quali le cooperative sono state ispiratrici e per i quali si producono iniziative e idee nuove. Accanto ai campi scuola altre attività didattico-ricreative («città come scuola», soggiorni estivi «Lazio come scuola», ecc.) coinvolgono oltre 50mila giovani studenti. All'incontro del 25 hanno assicurato la loro partecipazione gli assessori comunali Antonozzi e Bernardi, i presidi delle scuole medie, insegnanti e altre cooperative dello spettacolo e della cultura.

**Domenica 24 gennaio
con l'Unità**

**GRAMSCI
Lettere dal carcere**



Abbiamo ricevuto le seguenti prenotazioni:

VITERBO	2.000
TIVOLI	1.500
CASTELLI	4.500
CIVITAVECCHIA	700